

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



3172 1724

Storici d'ambigione, ed  
Gio. Amoye  
G. d. More.

Pa. Lucchini

M. Borbo de j. 2/4

Marco Corniani

Co. Seb. Algarotti

MALE  
DRAMM.  
IANI  
ROTTI  
72  
NO

BRAIDENSE

DM

N. 549



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3172**

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



LI SFORZI D'AMBI  
ZIONE  
E D'AMORE



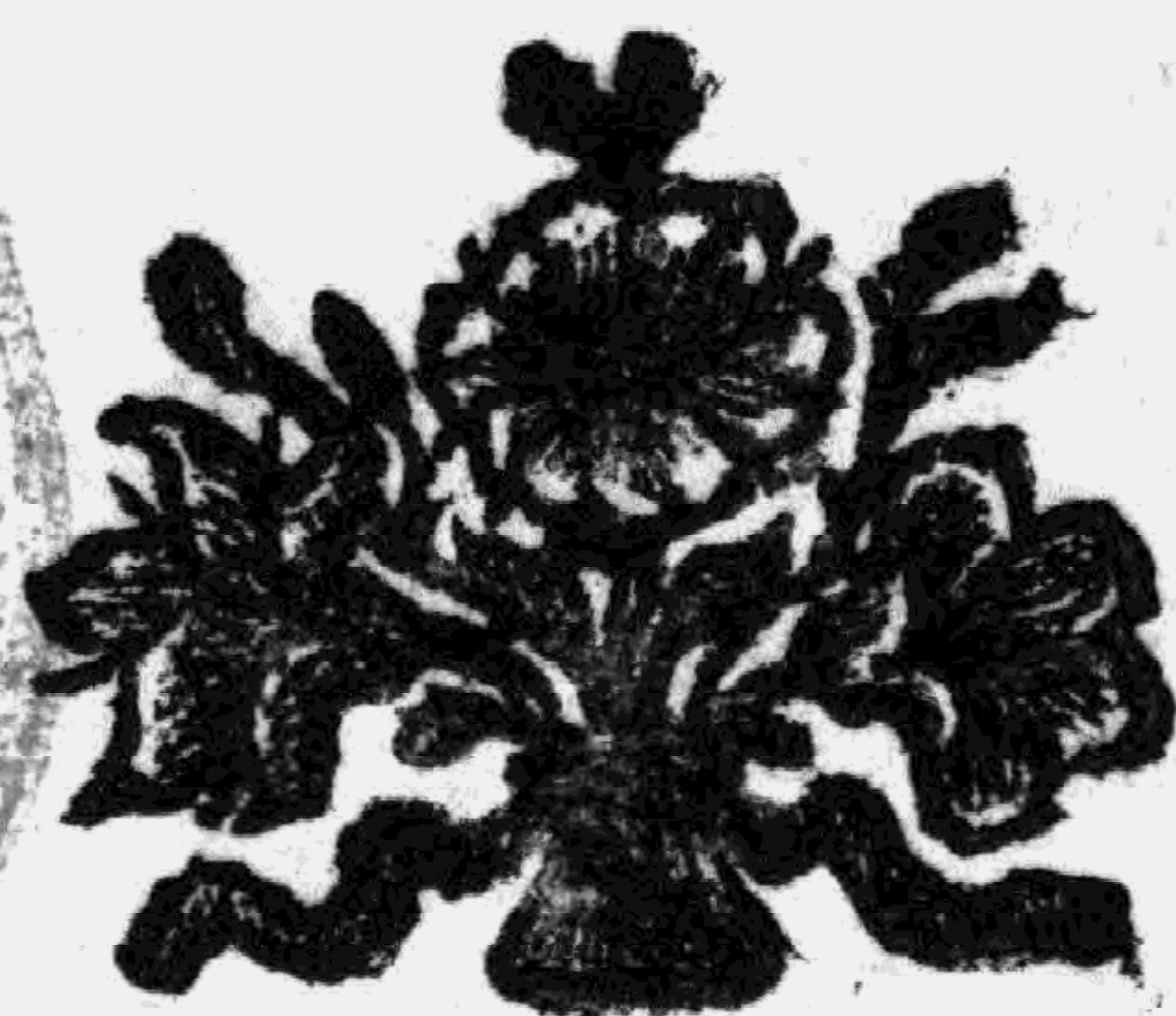


# DRAMMA

*PER MUSICA,*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Giustiniano di S. Moise.

*NEL CARNOVALE 1724.*



**IN VENEZIA.**

Si vende da Carlo Buonarrigo  
in Spadaria.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



## ARGOMENTO.

**C**linia Re di Sicione guerreggiando à favor degl' Argivi restò morto da Abbantide, che fattosi Tiranno di Sicione sposò Nicea la stessa moglie di Clinia, la quale facilmente aderì per l' Ambizion di conservarsi nell' Autorità di Regina.

Timoclia Sorella d' Abbantide detestando la Tirannia del Fratello, e mossa à compassione in veder di Pargoletta Età l' innocente Arato Figlio del morto Clinia, pensò presservarlo dalla crudeltà d' Abbantide, e dal disamore di Nicea la Madre dedita solo alle Politiche del regnare. Quindi occultamente lo involò dalla Regia consignandolo à Farnace, perche occulto al Fratello, ed à Sicionj lo mandasse in custodia appresso gl' Argivi.

Avea Farnace pur un Figlio chiamato Alete di tenera Età uguale ad Arato, ond' egli persuaso dal suo zelo con l' assenso di Timoclia, stimò più sicurra cautella mandar Alete suo Figlio col nome d' Arato in Argo, e ritener in sua custodia Arato col nome d' Alete sino all' Occasion favorevole del disinganno, e frattanto publicarlo tolto di vita da qualche improvviso accidente; E gl' Argivi intrapresero ben volentieri la cauta Protezione del creduto Real Infante rimasto senza Padre à loro Favore.

Morto Abbantide restò Nicea sola Regina al soglio, la quale nel Progresso per segreta forza innamorata dell' indole generosa, e del Valore nel supposto Alete già pervenuto all' Età giovanille, gli proffuse à larga mano le dignità, e gl' Onori, e cottanto lo avvicinò al Trono, che sdegnando i Sicionj l' ubbidir ad una Donna, ed essendo ella costretta sceglier à se un Marito, e alla Sicionia un Re, avea già fissato il Pensiere dell' elezione sopra l' istesso creduto Figlio di Farnace, mà egli con varie scuse nò acconsentiva giammai atteso l' amo-



re, che celatamente nodriva per la Principessa Cylene di Real sangue, alla quale pervenivano le ragioni della Corona in mancanza de Successori del morto Re Clinia. In questo fra tempo venendo à morte Timoclia, confidò in uno scritto ad un Senator Argivo l'essere d' Alete sotto nome d' Arato, e l'essere d' Arato sotto quello d' Alete avvertendo di non scuoprirlo sino all' opportunità sicura di ripporlo sul suo Trono.

Non molto doppo gl' Argivi vedendo già una ferma risoluzione nel cuor de Sicionj di voler un Re, è scuotersi dal tirannico governo di Nicea, risolsero coglier l'occasione favorevole di rimetter al soglio il suo legitimo sovrano, e spedirono il supposto Arato in Sicione assieme d' un loro Legato, che fù l'istesso Senatore, che custodiua il segreto.

Qui vacillò la fede di Farnace, che sedotto dall' ambizione di veder regnar suo Figlio, non consapevole della dichiarazione di Timoclia fatta agl' Argivi procurò con tutta l' arte di sostenerne l' inganno, sul quale viene formato l' intreccio del presente Dramma, la di cui Idea è in parte presa dal celebre Monsieur Cornelio.

## LA MUSICA

E' del celebre Sign. Giovanni Porta.

AT-

## A T T O R I:

**NICEA** Regina Vedova di Clinia fu Re di Sicione:

*La Sig. Anna Mangani da Firenze.*

**ARATO** Figlio di Clinia, e di Nicea creduto Alete.

*Il Sig. Giovanni Antonio Reina da Milano.*

**ALETE** Figlio di Farnace creduto Arato.

*Il Sig. Bortolameo Straparapa da Verona.*

**CILENE** Principessa Reale segreta amante d' Arato creduto Alete.

*Madamoiselle Francesca Lebrètt.*

**LEONIDA** Principe Sicionio.

*La Sig. Elisabetta Moro.*

**LEARCO** Senator, e Legato degl' Argivi.

*Il Sig. Gio: Andrea Tassi.*

**FARNACE** Primo Ministro del Regno Padre d' Alete.

*Il Sig. Gaetano Pinetti.*

A 3 MU.



# MUTAZIONI

## NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reggia.

Giardino nella Reggia.

## NELL' ATTO SECONDO.

Stanze di Nicea con fuga di Camere.

Loggie nella Reggia :

## NELL' ATTO TERZO.

Galleria che introduce nelle Stanze di Cilene.

Luogo Magnifico sontuosamente preparato con Trono, in cui suole ridursi il Senato per la Coronazion del Re a vista di tutto il popolo.

ATTO

# A T T O

## P R I M O

Sala Reale

### SCENA PRIMA.

*Nicea. Arato creduto Alete.*

*Nic.* Che Senato? che Argo?

**C** Vile così son

Altrui d' affoggettar i miei diritti?

Commovasi il Senato, Argo minacci

Di Sicion sul foglio

Chi pende da miei cenni, io meco voglio?

Uno, sì, vuol, che sdegni

Piegar il collo alle straniere leggi,

E dall' onta mi salvi

D' ubbidir a un mio figlio, se pur questi

Doppo tant' anni di sua morte in Argo

Fia ver ch' oggi rissorga?

Quindi girando fino ad or lo sguardo

Per far la scelta d' uno Sposo, e Re,

Fissarsi egli non sa meglio che in te.

*Arato.* Ah mia Regina, e tanto

Potrà Nicea avviliti

Sino ad Alete . . . .

*Nicea.* Sì, ben certa io sono

Di non errar in sollevarti al Trono.

In ogn' un, che pretende questa sorte,

E in Leonida più, troppo traspira

L'ambizion di Regno, onde avverrebbe

Che la mia autorità da lui negletta

Un dì a scender dal Trono io fossi stretta?

*Arato.* Non mancano, o Regina, anco se viene

Arato il Regal figlio

A 4

Al



A T T O

Altri mezzi opportuni onde tu possa  
Il Dominio serbarti intero ogn' ora.

*Nicea.* E ben io ne saprei  
Di quelli ancor per non temer giammai:  
Ma il Popolo non chiede  
Un Re? Dalla mia destra  
Che t' offrirò di Sposa  
Un Re fiagli concesso,  
E l' abbi dunque in te, sii tu quel deso:

*Arato.* Sino all' ultima stilla  
Lo spargere per te tutto il mio sangue  
Alleggerirmi non ancor potria  
Dal minor de doveri.  
Le Dignità, gl' Onori  
Proffusi in coppia, il posto sì elevato  
Nel Regal tuo favore  
Non bastano, che vuoi . . .

*Nicea.* Non più; sodisfo  
Ad un alta ragion, che mi costringe:  
L' amor alle tue gesta  
De Vassalli nel cuor godrà vederti  
Al grado, cui ti chiama,  
Se non il tuo natal, il tuo valore,  
E quand' Argo superba  
Se ne sdegnasse poi.

Di portar le sii dato  
A un Eroe, come tu, gli sdegni suoi.

*Arato.* Per quel Trono, a cui m' invita  
La tua destra, questa vita  
Pronto ogn'or consagrerò:  
Dar di più non sà, o Regnante,  
La mia fe sempre costante,  
(Ma al dover non mancherò.)

Per &c.

SC

P R I M O.

S C E N A II.

*Nicea, Leonida.*

*Nicea.* **V**ieni, o Prence Leonida: La voce,  
Che viva Arato il figlio  
Con qual fede si sparge al Volgo infano?

*Leon.* Dal dubbio più non pende  
Ch' ei spiri aura vital; anzi vicino  
Con l' Argivo Legato ancor si dice.  
Se ciò fia ver, permetti,  
Ch' io sodisfi al mio zelo. Non mi sembra  
Che da mano straniera  
Accogliet qui tu possa  
Un Re sebben tuo Figlio senza oltraggio  
Alla Sovranità di tua Corona.

*Nic.* Saggio favelli. Se venuto ei fosse  
Non dall' estere forze, qui protetto  
Liberi avrei lasciati  
Gl' impeti dell' amor in sen di Madre.  
Or non più fin ch' io viva, E già che vuole  
Un Rè la Sicionia oggi l' ottenga,  
E di Nicea uno Sposo al soglio venga.

*Leon.* Sì, mia Regina, e questo  
Siane il momento, che ogni indugio forse  
Esert i può fatal. Il chiaro sangue  
Che da fonte Real mi scorre . . . .

*Nic.* Scelto  
L' ho già a quest' ora, sì: Nel cuor Vassallo  
Molta parte d' amor godendo Alete?  
Questi al Talamo, al soglio . . . .

*Leon.* Sposo a Nicea, Rè in Sicion Alete?  
Più maturo riflesso  
Regga un pensier non degno di tua mente?  
Sudditi noi dovremo  
Le ginocchia piegar a chi in tua corte?

Δ

5

Sen?



Senza il Regal favore

Saria il viver da Servo una gran sorte?

*Nic.* Ho risolto così. Sò quello io debba

In un alla mia gloria, e alla Corona.

*Leon.* Vedrem come il Senato

Approvi che d'un Prence illustre in vece,

Ascenda il Trono un Uom, la cui Sorgente ....

*Nice.* Olà tu mio Soggetto

Non obbliar, ch'io son la tua Regina.

Se Alete non ha il fasto

Di vantare d'Avi antichi un Reggio Sangue,

Ha quel della mia stima

A sua Virtù dovuta, al suo valore.

Sì, Alete dee regnar. Nicea l'ha eletto

Di te, di Sicion, d'Argo a dispetto

D'offesa Maestà

Lo Scettro diverrà

Fulmine a incenerir

L'ardir --- l'orgoglio.

Gelosa s'armerà

La Reggia auttorità

Libera in poter dir --- io così voglio.

D' &c..

S. E. N. A. III.

*Leonida, Farnace.*

*Leon.* Farnace, oh quanto io debbo

Alla sorte, che forse pria d'ogn' altro

Mi dona il gran piacer, che in te rispetti,

D'esser Padre d'un Re l'on or sublime!

*Farnace.* Prence vaneggi? o forse .....

*Leon.* Eh non mostrar si moderato il cuore

Nel giubilo che l'empie, e che pur troppo

Ti si spande sul volto. (da se)

*Farn.* (Qual favellar sul mio più chiuso arcano)

*Leon.*

*Leon.* In te l'arte a me nota

Può il segreto negar, ma non cuoprirlo?

*Farn.* Qual Arte dimmi (Ah già scuoperto io sono)

(da se)

*Leon.* Pria che giunga l'inciampo al gran disegno

Oggi l'Eroe tuo Figlio

Dee aver la Sposa, e dar le leggi al Regno.

Non è così?

*Farn.* Deh meglio

(da se)

Spiegati, non t'intendo. (Ah sì pur troppo!)

*Leon.* Me fortunato dunque

Se vuoi ch'io vanti il merito

Di reccarti tal nuova, che oltrepassa

Del suddito destin l'anguste mete.

Sposo a Nicea, e mio Sovrano è Alete.

Ella testè mel disse.

(da se)

*Farn.* (Non è ciò ch'io temea rittorno in calma)

*Leon.* Se dirti poi dovessi

Sopra ciò il mio pensier, discreto forse

Credo sarà il Senato, ed Argo ancora

Per non opporsi a queste

Nozze ancorche ineguali.

Della Corona sì, temo .....

*Farn.* T'accheta.

Or convien già che ceda

Quest'ingiusto pensier vella Regina,

E nel suo primo nulla

Del figlio incauto il cieco ardir rittorni?

Arato è il nostro Re. Brevi momenti

Ponno ancor rittardar l'averlo in Trono.

„ Ei s'avvicina alla Città, che tutta

„ Dal desio di vederlo, e dalla gioja

„ Esce fuori di se. Già ogn'un s'accosta

„ Gli parla, e a garrà ogn'uno

„ Si sospigne s'affolla impaziente

„ Nel grand'amor, ch'attende

„ La sua destra Real, che al baccio stende?

A 6

*Leon.*



*Leon.* Vedrò anch'io con piacer così delusi  
 gli torti al merito, il disonor al grado,  
 E all'alta sfera non ancor salito  
 Dispergersi un vapor palustre ardito.  
 Con sua pena, e con affanno  
 Il suo inganno--ei troverà  
 E del vano -- ardir infano.  
 Ei vedrà -- la cecità

Con &c.

S C E N A IV.

*Earnace solo.*

**D** Agl' Argivi condotto  
 Vien qui Alete mia prole  
 Da ogn'un creduto, e da se stesso ancora  
 Qual Arato l'Erede, e di Nicea  
 Germe Reat, che meco  
 Col nome, e nelle veci del mio Alete  
 Pur a se ignoto fino ad or s'asconde.  
 Cuor di Padre, e di suddito che dici?  
 E questo il tempo, in cui seguir io debbo  
 O gl'impulsi d'amor a pro del Figlio,  
 O quelli del dover al mio Sovrano.  
 D'Abbantide il Tiran la pia Germana  
 Ch'Arato per salvar trovò quest'Arte  
 Portò col suo morir seco alla Tomba  
 Il gran segreto, e piu temer non resta  
 Che si possa scuoprir. Si lasci dunque  
 Correr la Sorte, che si fausta arride!  
 A coronar il sangue mio in Alete  
 Rimorsi di mia fede  
 A fronte del mio amor vani voi siete  
 Bella è sempre quella frode

Che

Ch'è di guida alla grandezza,  
 Fortunata ha la sua lode,  
 Di sagace ella s'apprezza.

Bella &c.

S C E N A V.

Giardino nella Reggia.

*Arato creduto Alete. Cilene.*

*Arato.* **E** Cco, o Cilene, oh Dio, ecco vicino  
 Il momento fatal, in cui tu devi

Per me il tuo amor svenar vittima al grado

Di Sposa, e di Regina:

Arato viene, e a lui

Politica di Stato or ti destina:

*Cil.* Ben a ragion ti lagni.

Se ora in un punto perdi.

L'esser Re in Sicion, Sposo a Nicea.

*Arato.* Ah che dici? E potresti

Crederti nel mio cuor si poco impressa,

Che a cancellarne imagine si bella

Il folgore bastasse d'un diadema

Offert o da Nicea forse a tentarmi?

Non offender almen sua fe, ten prega

Già vicino a morir questo mio cuore:

*Cilen.* Povero cuor deluso

Da sì grandi speranze, io lo compiango.

*Arato.* Se ardito fui in amarti,

Deh non suppormi poi sì vano, e infido

A poterne lasciar gloria sì grande

Preziosa assai più d'una Corona.

*Cilen.* E così pocco dunque

Una Corona apprezzi?

Nò, nò, stupido meno a un sì bel fasto...

*Arato.* Deh cessi, omai Cilene.

Crudel di vaneggiar su le mie pene

*Cilen.* Si vuol cessar con involarmi tosto

Dallo.



Dallo sguardo fatal degl'occhi tuoi.  
*Arato.* Nò, t'arresta, ed ascolta  
 Gl'ultimi voti del mio amor.  
*Cilen.* Nò, Alete;  
 A maggior debolezza  
 Esporsi più non lice a questo cuore  
 D'affetti in libertà benche ineguali  
 Tutto ciò che fin quì gia si perdona,  
 Or sì condanna dal dover legati.  
 Alete, Alete, ah quale  
 Fiero contrasto ho in seno  
 Fra l'amore per te, fra la tiranna  
 Necessità del grado, a cui conviene  
 Schiavi i genj ad ogn'or stieno in catene.  
 Dai mesti sospir miei  
 Lo senti se vorrei  
 Poterti dir ancor: Alete io t'amo.  
 Ma solo dir degg'io  
 L'amor vada in oblio.  
 Ah ciò sarà poi ver? nol sò, nol bramo  
 Da &c.

S C E N A VI.

*Arato creduto Alete. Nicea.*  
*Nicea.* **A** Rato vive, e in breve  
 Entra in Città. Fatal fiera sorpresa:  
 Sol perche mal creduta, se d'oppormi  
 Ora non è piu tempo con le forze.  
 Ahi colpo il più terribile a quest' alma  
 Nei pensieri politici delusa!  
 L'esser schiavo agl' Argivi  
 Nò, nol posso soffrir, ne fia giammai  
 Che portar io consenta:  
 La metà di quel giogo, ch'ei già vile:  
 Porta con ignominia..  
 Se regnar egli deve:  
 Perche Argo lo comanda, a questo Regno  
 Non pensi Arato, nò, ch'egli n'è indegno.

*Arat.*

*Arat.* In ver se il Regal figlio  
 Vivea perche celarlo? E se al suo Regno  
 Lo conducea Learco, perche mai  
 Non spedirne gl'avisi? Un ingiustizia  
 Fu questa al cuor di Madre.  
*Nic.* Eh di più tosto  
 Un odio contro me. Sì, sì, ora intendo  
 Quel voler da me un Re. Fu questa un' arte  
 Per iscuoprirmi il cuor. Ora delitto  
 Ciò sarà, e contro te creduto oggetto  
 De' Genj miei s'addrizzerà lo sdegno.  
 Ma s'ammutini Sicion, ed Argo,  
 Armata venga, si sconvolga il Mondo,  
 Io la Regnante sono.  
 E quest' Arato ancor non è sul Trono.  
*Arato.* Misurar le minaccie con le forze  
 Prudenza ogn'or consiglia.  
 Il figlio tu ricusi, e poi?  
*Nicea.* Quì d'altro  
 V'è d'uopo che d'un Re di braccio, e senno?  
 Dunque allor che a' regnar meco tu sei.  
 Di che debbo temer? Quel gran coraggio  
 Che ostenti qual privato,  
 Non crescerà di Re nel grande impegno?  
 Stò a veder, ch'or non sii  
 Quell'Alete invincibile, al cui nome...  
*Ar.* Ma a che pro, se i tuoi Sudditi in quest' oggi  
 Tutti del lor legittimo Sovrano  
 Seguiranno il favor?  
*Nice.* Se altro non temi,  
 Evi il rimedio.  
*Arato.* E quale:  
 Se Arato è già vicino?  
*Nicea.* Inclinata al crudel io non vorrei  
 Tu mi credessi. Ove però si tratta  
 Di Regno, cui la vita  
 Deisi pria che lasciarlo,

Ver-



Verfato un po di fangue

Alla Clamide già non è vil macchia?

Mi guardi; Impallidisci? [ figlio? ]

*Arato*. Tremo a ragion se il fangue d'un tuo  
Deffi verfar . . .

*Nicea*. Nò si risparmi dunque,

E s' aprano le vene

D' Alete, e di Nicea. Ah non lo vedi

Che far cader, o noi perir dobbiamo?

Si salva chi previen. Contro il più tardo

Che lo induggia scoccar colpisse il dardo

*Arato*. Tu per ora, o Regina,

D' un ingiusto timor segui i trasporti.

Ma il fangue poi . . .

*Nicea*. Non più; Tra Madre, e Figlio

Ora sceglier tu devi

Chi ha maggior parte nel tuo cuor. Se pena

Ti dà il veder verfar un po di fangue,

Sappi che avrò già pronta

Più d' una destra, cui sarà ben poco

Un sol delitto ad acquistar Nicea.

Troppo t' ho detto. Alete già m' intendi?

Sul Trono, o nella Bara,

O regnar, o perir tua sorte apprendi?

*Arato*. Si pera. La mia morte

Imponi pur Regina. Un sol momento

Indegno son di viver se tu puoi

Credermi così vile. Oggetto ogn' ora

Del viver mio fu di virtù la gloria.

Morirà la mia vita,

Mà vivrò dell' onor nella memoria.

Morirò, e ancor da forte

Sosterrò più d' una morte

Pria di far una viltà.

Varcherò di Stigge l'onda;

Ma non vuò che mi confonda

un rimorso d' empietà. Morirò &c.

SCE.

*Nicea, Leonida.*

*Leon*. **G** iusta è ben, o Regina,  
L' alta confusion, ch' empie tua mente.

*Nicea*. Prence m' ascolta, e a parte  
Sii del mio cuor. Nol niego, è mostruoso  
Un fatale pensier contro mio figlio.  
Ma di men chi ne può s' è l' innocenza  
Peggior d' ogni delitto?

Certa è la mia rovina;

*Leon*. Anch' io la veggo.

Nota già quell' idea, ch' oggi tu avesti

Libera di serbar questa Corona

Degl' Argivi il consiglio,

E il timor di sua vita

Arato seguirà più Re, che figlio.

*Nic*. Ah se dunque fia ver, che nutri amore

Per Nicea, e se può farti

Forza veruna il dono

Che t' offro del mio Talamo, e del Trono.

D' Arato con la Morte

La mia previeni, e afferra la tua sorte.

*Leon*. Mà non agevol fora

Sappi, o Regina, l' essequir il colpo

Fra il numero d' amici, che lo segue

Può avventarsi una destra,

Ma non celarsi. E se palese io sono

Quale fia il mio periglio in ubbidirti?

*Nicea*. Cauto esser devi, e all' opra

Sceglier colui, che a prova t' è il più fido.

*Leon*. In ogni evento poi

D' uopo mi fia che Alete

S' accusi qual autor dell' attentato.

Che rispondi?

*Nic*



*Nic.* (Mio cuor. pur che s'ottenga  
Sì si prometta.) Io stessa ad accusarlo  
Già la prima farò per tua salvezza,  
Vanne, non dubitar.

*Leon.* In breve d'ora

Sarai senza timor felice al fine.

*Nic.* Tu di benda Real cinto avrai il crine.

*Leon.* Per la vita, e per il Regno  
Tutto è degno

Di spavento, e di consiglio

E' difesa --- e non noffesa

Prevenir il suo periglio. Per &c.

## S C E N A VIII.

*Nicea sola e poi Farnace.*

*Nic.* **A** Chi serve a un delitto (se  
Tutto è d'uopo accordar. Tradita for-

Dal superbo Leonida farei

Nel sospettar d'Alete

Cara mi fii la Vita, a cui potessi

Dar quel premio, ch'ei spera.

Ma Alete nel mio cuor è sempre Alete,

E a dispetto dell'odio a lui dovuto

Perche ei non m'ubbidì pur son astretta

Da insolita equità farne sua lode.

Faccia il colpo Leonida, e poi cada,

Nulla mi cale --- Numi

Crudel io son da non intesa forza

Da cui il rimorso ancor tutto s'ammorza.

*Farn.* Qui, o Regina, Learco

Degl'Argivi il Legato

Di favellarti il grand'Onor attende.

*Nicea.* Sì, venga, ne a mal grado

Gli fii se impaziente qui lo accolgo.

*Farnace parte poi torna.*

(Arti

(Arti a voi del mentir. io mi rivuolgo.)

## S C E N A IX.

*Nicea, Learco, Farnace.*

*Nicea.* **L** Earco, il sò, tu vieni  
A colmarmi di giubilo col dono  
D'una parte del cuor, d'un caro figlio.  
Per grazie sì sublimi  
Alla tua gran Repubblica, al Senato  
Che risponder poss'io?

*Learco.* Alta Regnante

Nulla tu devi alla mia Patria. Un solo

Di questi sensi tuoi sì generosi

Di ciò, che oprar Argo per te potesse

Il peso di gran lunga ancor eccede.

*Nicea.* Caro mio figlio! Oh dei! Smanie d'amore

Più non ponno induggiar ad abbracciarlo.

Tu me l'avrai condotto,

Come creder si può, nodrito in braccio

Del valor, della gloria, e già ripieno

Di que Eroici pensieri,

Che uniti sono alla grandezza Argiva.

*Learc.* Dalle Reggie sue Fasce egli li trasse.

Molto è il nostro dover, che tutto impegna

All'immortal memoria

Del Re Clinia a lui Padre, a te Consorte,

Che Amico tutto il sangue

Versò per inaffiar le nostre palme.

Quindi a reccarti io vengo

D'Argo la stima, d'Arato il rispetto

Che me fa prevenir, è i cenni tuoi...

*Nic.* E che? Nò, nò, Learco.

Ciò tende ad avvilir d'Arato il Figlio.

L'auttorità Sovrana.

Sol-



Sollecito deh vanne, ond' ei s' affretti  
A regnar sul suo Trono,  
E d' una Madre a consolar gl' affetti.

Gode la Rondinella

Se viva trova ancor

La Prole fin dallor

Creduta essangue,

Così assai più di quella

La gioja è nel mio cuor,

E tanto è in lui l' amor

Ch' ei quasi langue.

Gode &c.

S C E N A X.

Learco, Farnace.

*Farn.* **D**I Madre al fin fa le sue parti amore.

*Lear.* Non traspira in Nicea

Nota d' austerità com' io credea

Arato il vero Re dunque tranquillo

Oggi sarà di Sicion sul Soglio.

Lode agli Dei,

*Farn.* E lode

Al mio zelo, o Signor, che trovò l' arte

Di sicuro serbarlo dal periglio

D' Abbantide non men, che della Madre

Dall' apparente disamor allora . . . .

*Learc.* Già la serie m' è nota, e questo appunto

Opportuno è quel tempo, in cui, o Farnace,

Render il suo si dee di Clinia al sangue.

Tu suddito fedele

Arato il vero Erede. . . .

SCE-

S C E N A XI.

*Alete* *creduto* *Arato*, e *detti*.

*Alet.* **Q**uai tradimenti? in questa guisa acco-  
Sicion il suo Re? (glie)

*Farn.* Sire, qual mai . . . . .

*Alet.* Giunto appena in Città v' è chi fellone  
morto mi vuol.

*Farn.* Oh Dei!

*Learc.* Signor mi narra.

*Alet.* Scagliato un mortal colpo

Dirretto contro me reso farei

Vittima alla Congiura

Se la pietà de Numi

Non facea errar la man nella ferita,

Che un Argivo al mio pie tolse di vita.

*Farn.* Oh clemenza del Ciel!

*Alet.* Quindi tremante

Nel ben giusto timor del disinganno

La fugga mi sostrasse, e un mio più fido

Cauto guidommi per ascosa via

A questa Reggia, or più non sò, se mia.

*Farn.* Non si tardi un momento

A rillevar a trucidar l' indegno,

Che recider tentò della mia fede

Il bel lavoro, e la commun speranza;

Ah sì, mio Re, con inauditi scempi

Di te imprimi timor punendo gl' empi.

*Learc.* In sì nero delitto

Di lesa Maestà del pari è offeso

D' Argo il rispetto. Onde, Signor, deh lascia

D' inquerir, di punir a me la cura.

Politica non vuole

Dalla destra d' un Re, nel punto, in cui

Viene a strigner lo Scettro,

De



De gastighi l' orror partir si veggia .

*Alet.* Saggio favelli . Dunque  
L' alta offesa , e me stesso affido al zelo ,  
Con cui la tua Repubblica qual Madre  
Tutta amor mi guardò , Tu i rei rilleva .  
Tu li condanna .

*Lear.* Sì , permetti pure  
L' odio tutto in me cada  
Della giusta vendetta ,  
Ch' Arato per salvar fiera s' aspetta .

Nell' arte del regnar  
Sol il Prence dee premiar ,  
Il Ministro ha da punir .  
Ove dee cader l' amor  
Non convienfi quel timor ,  
Che poi in odio v' a finir .  
Nell' &c.

## S C E N A XII.

*Alete , Farnace .*

*Farn.* **N**on inutile ancor vuol la mia fede  
Vegliar per te , o Signor , nei gran sof-  
Che al pensier mi si aggirano ben giusti . ( *potti* ,

*Alet.* Caro fedel Farnace ,  
Tutto debbo al tuo amor , e tutto puoi  
Sperar da un Re . Frattanto  
Vieni fra queste braccia .

*Farn.* Ah troppo eccedi  
Nel grand' onor . Basta mi fii concesso  
Su la Real tua destra  
I bacci rinnovar . ( Oh Dei ! qual pena  
Non poter a lui dir : io ti son Padre ! ) *da se*  
Cauto , deh te ne prego ,  
Guarda te stesso . Ah qual mi trema il cuore !  
Sarò forse in brev' ora

Della mia fe prove à reccarti ancora .

Se tu sapeffi , o Re ,  
Qual fatto ha la mia fe :  
( in poter dir per me -- sul Trono sei  
Credi , che vi e più ancor lieto sarei . )  
Pena l' amor per te . ( *da se*  
( Ch' io son tuo Genitor dirti vorrei . )  
( *da se*

## S C E N A XIII.

*Alete solo .*

**C**He favellate ad Arato , o pensieri ?  
In contrasto fra voi  
Ora di Sicion già Re mi dite ,  
Indi poi mi atterrite  
Con funesti timori . Ah quando all' alma  
Col fissar la mia Sorte avrò la Calma ?  
Piu del Cipresso il Faggio  
Del sol con pace il raggio  
gode lontan dalle saette ogn' ora :  
Alta frondosa cima  
De fulmini è la prima  
Ad esser il fatal bersaglio ancora ?  
Piu &c.

*Fine dell' Atto Primo .*



# A T T O S E C O N D O

Stanze di Nicea

## S C E N A P R I M A.

*Nicea, Alete creduto Arato Learco, Leonida.*

*Nicea* **A** Rato amato figlio;  
A quel seno io ti stringo,  
Di cui tu sei la parte più diletta.  
Oh di mia vita il più felice giorno!

*Leon.* Ravvisa, o mio Sovrano,  
In Leonida un tuo fedel Vassallo  
Tutto giubilo pur a tanta Sorte!

*Nicea* Ma questa Sorte infida  
Con pocchi congiurati  
Pure tentò farmi veder, oh Dio! . . .

*Alet.* Dell' enorme atentato  
Non giunga la memoria  
A sparger di velen tanto contento.  
Genitrice adorata  
Grazie agli Dii vano fu il colpo.

*Nicea* Ah questo  
Credimi tu, Learco  
Così offesa mi lascia,  
Ch' altro non si ravoglie nel pensiero  
Che furor, che vendetta.  
Tu fala, o Figlio, e tu Learco pure  
Ajuto presta a non lasciar impune . . .

*Learco* Farò ciò che comparte  
L' amistà per tuo figlio, e 'l mio dovere.

*Alete* Sì, sì, a Learco imposta  
Resta la gran vendetta.

Ei la farà, sieno pur certi frei

Qua-

## S E C O N D O.

Quale conviensi, ai giusti sdegni miei.

D' un Astrea giusta, e severa  
Configlier sarà lo sdegno,  
E Ministro il rio furor.

A punir l' audacia fiera  
Di rubarmi vita, e Regno  
Fia pur lieve ogni rigor.

D' un &c.

## S C E N A II.

*Nicea, Learco, Leonida.*

*Nicea.* **L** Earco dunque a suo piacer adopri  
L' autorità per vendicar in uno  
D' Arato le due Madri Argo, e Nicea.

*Learco.* Cauto se versar debbo,  
D' alcun de' tuoi d' assicurarmi è d' uopo  
Leonida il tuo Acciar deponi.

*Leon.* Come?

*Nicea.* T' e' forza l' ubbidir. Ola in arresto  
Si eustodisca il Prence.

*Leon.* Eh fa che meglio  
Mi conoscea Learco.

*Nicea.* Non è questo  
Di sincerarsi il tempo.  
Vanne.

*Leon.* Solo non debbo . . . .

*Nicea.* Audace taci.

Guardie, a voi, sù condotto.

*Leon.* E tu, o Regina

A me così solleciti gl' affronti!

Dovresti . . . basta. Attenderò . . . Ma intanto  
D' un po di Tirannia principio è questo  
Starò a veder come ne segua il resto.

*Leonid.* parte con Guardie di Nicea, e di Learco

*Nicea.* Dimmi, chiedi di più? Pronta . . . .

B

Learco,



Learco. Diversi

Non ponno già mostrarsi gl' amorosi  
Materni affetti

A un figlio Re fra spasimi gelosi.

Colomba innocente

Sdegnarsi non sà;

Ma pur si risente

Se infido -- al suo nido

Ciascuno sen v'.

Con l' ali il difende

E d' ira l' accende

L' altrui crudeltà.

S C E N A III.

*Nicea, Arato creduto Alete.*

*Nicea.* **Q**ui meco fedì. Al fine *sedono*

L' hai vinta Alete. Il Cielo

Deluse ha contro il figlio le mie insidie.

Vuò darmi pace, non perchè s'ì priva

Di Machine più forti ad atterrarlo,

Ma perchè s'ò che ad ottener la stima

Nel cuor d' Alete è d' uopo

Apprezzar la Virtù. Chi 'l crederebbe!

Ciò che non fè dell' empietà il rimorso,

Far lo potè di tua virtù il riflesso.

Fierezza, ambizione

In esilio dal cuor non han più luogo.

Solo il tuo Merto al mio pensier favella.

Nò, più non son Nicea,

O se pure lo son, non son più quella?

*Arato.* Forz' è ch' alma Real ogn' or si seuopra,

E ne traspiri il fulgido balleno

Di ciò, che sopra il Volgo la solleva.

*Nicea.* Al Regno di Messene

Per diritto Paterno a me dovuto

Por-

Portarmi ora risolvo, il cui diadema

Mi piace ancor sol perchè vuo la fronte

Coronarti, ed è giusto

Se svegliai nel tuo cuor alte speranze

Di Talamo Real, ch' ei non si dolga

Da lusinghe tradito.

Alete io son tua Sposa.

*Arato.* Memore son del grado

Cui sollevarmi tu volevi a prezzo

Del tuo decoro. Allora

Temendo degl' Argivi, e de Vassalli,

Che ti chiedeano un Re, correr potea

Codesta inegual Scelta

Compatibile almen se non plaudita.

Or la ragion ne cessa, e i Numi stessi

Gelosi di tua gloria

Due volte in questo dì ti fanno il dono

D' esser Madre d' un Re col figlio in Trono.

*Nic.* Sebben cangiata sembra questa sorte,

Dell' anima l' interno è già l' istesso.

E di sospender gl' odj contro il figlio

Se si compiace il cuore,

E' sol perchè in tal guisa

Si sodisfa ver te tutto il suo amore.

Ah sì, forz' è ch' io 'l dica,

Arato il figlio ancor farebbe odiato,

Quando Alete da me non fosse amato.

*Arato.* In te amore? e per me?

*Nicea.* Sì, per te amore.

E con violenza tal qual dee supporfi

In un cuore già avvezzo

Com impeto abbracciar ciascun affetto.

Sì, Alete da me amato.

Sino ad ora politico pretesto

Potè cuoprir del cuor la debolezza?

Ma poi si vasto incendio

Più spazio non ha il sen ove celarlo?

B 2

*Arato.*



*Arato.* Già puoi leggermi in volto  
 La sorpresa del cuor. Ah si restringa  
 Amor sì generoso  
 A quanto mi donò fin qui. Se m'ami  
 Ten prego, e sii mercede.  
 A qual fiasi mio merito, mi risparmi  
 Dal divenir in odio a tuoi Vassalli  
 Dalla tacia d'ardito,  
 E di fellon indegno  
 Contro il mio Re, che Erede  
 Doppo te dee ottener pure quel Regno.  
*Nicea, levatafi.* T'intendo Alete. Hai l'alma  
 Da occulto impegno avvinta  
 Quindi ad un vil rifiuto  
 Dispormi tu pretendi. Guarda, guarda.  
 Nel tuo cuor crederei, che una Regina  
 Potesse sopra ogn'altra aver gl'affetti;  
 E qualunque d'amor forte catena.  
 Sciolta restar dovesse  
 Quando Nicea presenta  
 Altri legami d'oro ad annodarti.  
 Guardati, e cauto pensa  
 Al mio sdegno, al mio amore  
 Ciò che potrebbe far, ciò che dispensa,  
 Ti vuol Sposo, e Re il mio amore.  
 E tu il cuore  
 Già mi devi per mercè.  
 D'esser grato hai meco impegno;  
 Del mio sdegno  
 Il timor favelli in te:                      Ti &c.

## S C E N A    I V.

*Arato creduto Alete poi Cilene.*

*Arato.* **D**' Effimera grandezza                      (sto  
 Nulla può nel mio cuor il vano fa-  
 A to-

A togliermi l'onor d'esser fedele )  
*Cilene.* Mesto fra te discorri, e in vero il colpo,  
 Che non andò contr' Arato, fatale  
 Così riesce alle tue vaste idee,  
 Che un derriso faria non sospirarne.  
*Arato.* Potea forse piacermi una rivolta,  
 Che involava ad un punto  
 A me il Signor, a Sicion il suo  
 Legitimo Sovrano, e di Regina  
 A te la gloria?  
*Cilen.* Sei sì generoso,  
 Che quasi ancora crederti vorrei,  
 Se negar tu potessi  
 Non partito da te l'enorme eccesso,  
*Arato.* Oh Dei! possibil fia  
 Che d'infame così sospetto io sia?  
 Io ribelle al mio Re? Troppo, o Cilene,  
 Offendi la mia gloria.  
 L'alma non ho sì vile...  
*Cil.* Anzi fastosa  
 Cottanto l'hai, che ad appagarne il fiero  
 Orgoglio d'esser Re Sposo a Nicea,  
 Nulla men che la stragge  
 D'Arato tuo Sovran si ricchiedea.  
*Arato.* Ma tal calunnia indegna,  
 Dimmi onde parte?  
*Cilen.* E ancor t'ingigi?  
*Arato.* Dunque...  
*Cilen.* Dunque negar non puoi  
 D'esser un vile, un perfido, un ingrato.  
 Siilo pur. Và, t'unisci  
 Con Nicea tua diletta  
 Del tuo Re a danni, e contro  
 L'innocente Leonida, ch'io pure  
 Con la giustizia unita  
 Publicherò di tua alteriggia l'arti.  
 E tutto studierò a precipitarti.



Vedrai quanto fatal  
Sarà il mio pentimento  
Per te vile sleal  
Se amarti un dì potè l'alma ingannata  
Conoscer chi tu sei  
Fu grazia degli Dei,  
E ad un tanto favor non farò ingrata.  
Vedrai &c.

## S C E N A V.

*Arato solo.*

**C**ilene, oh Dei, non basta  
Il perdermi al tuo amor, che ancor mi vuoi  
Perduto alla tua stima?  
L'ardir d'amarti è forse  
Argomento de' spirti così abietti  
Che possano avvilirsi ad opre indegne?  
Eh la virtù è il mio orgoglio,  
Che si solleva molto piu d'un foglio.  
Mal pretende in alto foggio  
Regger popoli, e dar leggi  
Chi dar legge a se non sa.  
Al Diadema manca il preggio,  
Di virtù se non ha i freggi,  
Ombra è sol la Maestà.

Mà &amp;c.

## S C E N A VI.

Logge nella Reggia.

*Alete creduto Arato, Farnace.*

*Alete.* **Q**ual Leonida sparge  
Voce, che a ferir giugne

Del

Del figlio nella fe Farnace ancora?  
*Farn.* Oh Dio! Signor, da questo  
Doloroso sospiro ben tu puoi  
Veder in quali angustie è il cuor d'un Padre?  
Ma presso te, mio Re, perder non voglio  
La mia innocenza. E forza  
Ch'io parli, contro un Figlio, ma soggetta  
„ Dee star natura ove il dover lo vuole.  
„ Contro Nicea tua Madre ancor; ma quando  
„ Si tratta di tua vita  
„ Sieno in bando i riguardi. Ah troppo è vero  
Che l'attentato contro te sì enorme  
Uscito esser non può che da mio figlio;  
Nel posto più ellevato ei non contento  
Anco al Trono aspirò, cui la Regina  
O credendoti morto, o non vicino,  
Scelto già, lo volea qual Re suo Sposo?  
Quindi con tal solletico del fasto  
Non potendo il superbo  
Abbandonar d'ambizion l'impegno  
Il pensiero rivvolse al colpo indegno.  
*Alete.* Che sento! Ah qual vendetta  
Dee prepararsi al traditor? Ma, oh Dei;  
Perche mela rendete poi sì amara  
Nella necessità che offeso resti  
Un Padre, alla cui fe debbo me stesso?  
*Farn.* Nò, per me non s'arrestino i tuoi sdegni;  
Mora il perfido figlio. Io se fia d'uopo  
Sarò il giusto Ministro, e vegga il Mondo  
Che più di Padre io son fedel Vassallo.

## S C E N A VII.

*Learco, e detti.*

*Farnace.* **G**iugni a tempo, o Learco.  
Di buon suddito il zelo

B 4

Vuol



Uuol che del Re , e di te meglio apra gl'occhi  
A veder in Alete ,  
Non nel Prence Leonida , l'infame  
Autor della congiura .

*Learco.* E' ver , non anco  
Sono aperti del Re gl'occhi al più nero  
De tradimenti , che in un cuor fellone  
Possa annidarsi . Io ben per lui gli ho aperti .  
Però pria di proceder contro il figlio  
Cauta ragion vuol che del Padre intanto  
Io m'assicuri . Dunque tu , o Farnace ,  
Deponi il ferro .

*Farn.* A me , che ho il merto . . .

*Alete.* Guarda  
Tu passi ad oltraggiar tutto il sostegno  
Più certo di mia vita , e del mio Regno .

*Lear.* Sopra ciò non degg'io  
Tua vece sostener ? Già volontieri  
Questo spiacer consagrerà Farnace  
Al zelo di salvar il suo Sovrano .

*Farn.* A pro del mio Signor ciò si ricerca ?  
Ecco pronto mi vedi  
A deppor questa spada , e andar non solo  
Fra gl'orrori d'un carcere il più oscuro  
Ma ancor mi fia gradita  
La perdita del fangue

Se in mio figlio a un fellon ei die la vita .

Si , son reo d'un gran delitto

Il più afflitto

Sfortunato Genitor :

Giusto fia , ch'io resti effangue

Se colpevole è il mio fangue

In un figlio traditor .

Si &c.

S C E

## S C E N A V I I I .

*Alete , Learco - poi Nicea .*

*Learco.* M I si guidi Leonida :

*Alete.* Ah Learco

Qual pietà al cuor mi scende , anzi qual pena  
Fra catene in veder il buon Farnace .

*Learc.* Primi moti son questi

D'un cuor non anche avvezzo  
I rei punir . Sappi ch'io non m'inganno ;  
E per quanto di sagro in Ciel rissiede  
Giuro Farnace è reo

Contro Arato il suo Re d'enorme eccesso

*Alete.* Possibil fia ? Sei saggio ,

Ed io debbo al tuo amor l'intera fede .

Pur ingannato il cuor appena il crede . *parte*

*Nicea.* E di qual colpa mai

Va sospetto Farnace .

Cui debbasi il rigor d'esser fra ceppi ?

*Learc.* L'esser Padre d'Alete è il suo delitto

*Nicea.* Alete dunque è reo ? di che ?

*Learc.* Non d'altro

Che d'esser figlio di Farnace .

*Nicea.* Come ?

*Learc.* Dati Pace , o Regina ,

Tutto forse saprai pria che sul Cielo

Giunga a stender la notte il nero velo

Frattanto vien Leonida . Ti piaccia

Udir ciò che dir può per sua difesa .

## S C E N A I X .

*Leonida fra guardie , e detti .*

*Nic.* E Cco , o Prence , ti vedi

Al tuo giudice inante .

B E

O I



Or parla, ti difendi, e in un palesa  
Contro Arato il tuo Re tutta l'insidia.

Qui presente Learco

Mi vuol, ma non ti prenda

Soggezion di me. (Sol ti ramenta *a Leonida*

Di Principe il dover, e in fine spera) *a parte*

*Learco.* Colpevole ti vuole.

Gia ogn'un de' tuoi seguaci alla congiura.

Quindi di pentimento almeno sii *Leon guarda*

Un saggio il palesar da chi tu avesti *fisso in vol-*

Gl'impulsi di speranze, è di promesse. *to a Nicè.*

*Nicè.* Di risponder in vece

Con sfacciata alterigia tal mi guardi?

Quale io sia non rifletti

Madre d'un figlio offeso, e tua Regina?

Con sì ardito silenzio

Che dir pretendi?

*Leon.* Se ti guardo, e taccio

Già fai del mio stupor, del mio silenzio

Qual esser possa la cagion ben giusta

*Nicè.* Di lesa Maestà così favella

Un contumace?

*Leon.* Già m'intendi, e meglio

Tu puoi darne contezza.

*Learco.* Da te la cerco.

*a Leon.*

*Leon.* Alete . . . . .

*Nicè.* Che saprai dir? Pretenderesti forse

Scarricar la tua colpa contro Alete

Reso da miei favori

Oggetto di tua invidia? Sì, mio Sposo,

E Re il volei se il figlio non vivea.

*Leon.* Basta ciò per veder . . . . .

*Nicè.* Si quando occulto

Star potesse, che tu de più fastosi

Uno già fosti ad aspirar al Trono.

Con tal folle lusinga

Non

Non ramenti, o superbo, i tuoi consigli?

Accogliere non doverli, mi dicesti

Da mano Argiva un Re, benchè mio figlio

Senza un eterna offesa

De Sicioni all'Onor, e alla Corona.

*Leon.* Ma poi che opporsi a questo . . . . .

*Learco.* Prence, basta così, torna al tuo arresto.

*Leon.* Contro me sol s'inganna

In te la tirannia.

S'io cado, vuo che segua

Più d'uno ancora la caduta mia,

Softerrò l'ingiusta spada

Quand'io cada

Se altro sangue

Già vedrai ch'al suol cadrà

E ful mio tradito onore

Un rimorso nel tuo cuore

Tutto sdegno fremerà.

Softerrò &c.

## S C E N A X.

*Nicè.* *Learco.*

*Nic.* Dimmi, Learco, forse

Potria mai sospettarsi, che una Madre

*Lear.* Non t'agitar Regina. Io sò che ogn'ora

A cuoprir un delitto

Più d'un delitto si comette ogn'ora.

Per celar un'alta offesa

Più delitti in sua difesa,

Seco chiama un grande error

Quante son le sue discolpe

Altrettante son le colpe

A irritar vi e più il rigor?

Per &c.

B 6

S C E



*Nicea, poi Arato creduto Alete.*

*Nicea.* **D** El fingere lo studio  
Per sì lunga stagion vano faria  
Se nell'vopo maggior mancasse l'arte.  
Chi farà quell'audace, e folle assieme  
Che pretenda convincermi? E chi mai  
Potrà il mio Alete minacciar difeso,  
Dal forte braccio del mio Amor?

*Arato.* Regina  
Eccoti quell'Alete  
Cui il Real tuo favor cerca guidarmi  
Più che la vita a perder la mia gloria.  
Farnace il genitor geme fra ceppi,  
E una voce fatal figlia dell'odio,  
Già nel volgo si sparge

*Nicea.* Nulla temer se mio tu sei. Già pronto  
Crederti vuò all'offerta,  
E fidi consiglieri in persuaderti  
Stati faranno al cuore  
Gratitudine, e stima a tanto amore.

*Arato.* Alta Regnante, appunto  
Prova di grato cuor, e in un di stima  
Sarà il non obliar qual io mi fia  
Sarà il morir pria di macchiar la fede.  
Dovuta al mio Sovrano  
Arato il Re tuo Figlio è il solo Erede.

*Cilene, e detti.*

*Cilene.* **P** Ermetti, o eccelsa donna,  
Senza tua offesa lo scuoprirti Alete?

*Nicea*

*Nicea.* Sinti Cilene, se pretendi forse  
Oltraggiar sua virtù con qualche accusa,  
Il colpo che vuoi far in me v'è vuoto;  
Alete degno Eroe troppo m'è noto.

*Cil.* E degno Eroe tu appelli  
Chi rentò la caduta di tuo figlio  
Qual suo Rival nella Real grandezza  
E negl'affetti miei al par pretesi?

*Arato.* Cilene, oh Dei? che dici?  
Ah ferite son queste  
Al mio povero cuor troppo pungenti;  
E' ver, t'amai; ma . . . .

*Nicea.* Dunque  
Eglit'amò, lo amasti?

*Cilene.* Ei mi seppe carpir così gl'affetti  
Che non senza tormento  
Anche d'un Soglio a fronte  
Estinguer ei potea fiamma, che vile  
Conosciuta or condanno  
(Sleal quest'è l'emenda  
Del cuor che si risente a tanto inganno) *ad*  
Contro il degno Eroe già noto (*Arato.*  
Non a vuoto *a Nicea.*  
Veggio il colpo nel tuo cuore.  
Mi perdona; tal chiedea  
La mia gloria, che fremea *da se.*  
(Quasi dissi ancor l'amore  
Contro &c.)

*Nicea, Arato creduto Alete.*

*Nicea.* **O** Ra intendo alla fine  
La cagion de tuoi sprezzati alle mie:  
Con mentita virtù cuoprirti ingrato l'offerte.  
Sino ad or le mie offese.

Ono-



Onori, dignità, me stessa, un Regno  
Era ancor lieve prezzo  
Per far il vile acquisto del tuo cuore?

*Arato.* Non s' accorse giammai

D' offenderti il mio cuor Cilene amando.

*Nicea.* Mal ti difendi indegno. Tu dovevi

Negar, non iscusar il tuo delitto.

Ah traditor! Oh Dei! e fui sì cieca.

D' affidar a costui la più segreta

Parte dell' alma mia, perche ei dovesse

Con la diletta poi

Del mio debole cuor farne di leggio?

Ma attendi; ora è mio impegno.

Mostrarti dell' amor pari il mio sdegno:

Se debole in amor tu mi vedesti

Rigida nel furor giust' è mi provi

Già tutta amate a sprezzo vil m'avesti,

Tutta Regina or' è dover mi trovi.

Se &c.

S C E N A XIV.

*Arato solo.*

**S**orte t' intendo. E' questo

Il tempo in cui si gira su miei casi

La tua ruota infedel; Ma se in me fasto

Non vedesti giammai ne doni tuoi

Nel ritroglierli ancora

Veder in me viltà ne men tu puoi.

Farti arrossir saprò

Barbaro fatto-ingrato,

Che il tuo rigor non può

Armata di virtù vincer un alma.

Tanta costanza avrò

Che non potrai giammai

Dell' innocenza mia turbar la calma.

Farti &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

A T T O  
T E R Z O

Galeria che introduce alle Stanze Reali

S C E N A P R I M A.

*Cilene - Alete creduto Arato.*

*Alet.* **M**ia diletta Cilene

Ostinato turbarti ed osa ancora

L' indiscretto timor del mio periglio?

*Cilen.* Dal fatal rischio di veder essangue

Un Re, che il Cielo destinò mio Sposo

Spavento è così lieve

Che dall' alma partir debba sì presto?

*Alet.* Se torvo nel suo nascer questo giorno

Rovine minacciò, fausto alla fine

I più veri diletti a noi prepara.

*Cilen.* (Fausto per me sarebbe

S' egli fosse de miei l' ultimo questo.) *da se)*

Signor, lo so, dovrei

A Fortuna sì grande esser più lieta.

Ma tu ben sai che una gran pena ancora

A un improvviso ben tosto non cede,

Che appena il cuor d' esser felice crede?

Nell' amplesso d' un gran bene

Teme sempre il cuor dubbioso

Era la gioja, e fra le pene

Ei divide il suo riposo.

Nell' &c.

S C E N A II.

*Arato creduto Alete - Learco, Alete creduto Arato*

*Alet.* **L**earco, e noto ancora

L' Autor della congiura?

*Lear-*



*Learco*. Tutto in breve saprai.

*Alete*. Di più che attendi?

A convincer costui del gran delitto.

Non bastano le prove. . . .

*Arato*. E chi fia mai

Ch' osa ardito di rea

La mia gloria macchiar. . . .

## S C E N A III.

*Nicea, e detti.*

*Nicea*. **E**lla è Nicea

Sì, indegno io quella sono,

Che cieca fino ad or col mio favore *ad Arato*

Allimentò il tuo fasto,

E ingrandì nel tuo cuor un traditore.

Quella sì, figlio, io sono *ad Alete*

Il di cui amor di vista assai più acuta

Scuoprì in costui un tuo rival superbo

Nell' amor di Cilene.

Guardami pur audace; *ad Arato*

L' accusatrice io son tu il contumace.

*Alet*. Che più si cerca dunque

Se una Regina, se Farnace istesso

E Leonida ancora. . . . .

*Arato*. Come? Reo può volermi

Farnace il Padre?

*Learco*. Tosto qui condotto

Con Leonida ei sii; Onde in quest' oggi

Arato veder possa

Qual sii il suo traditor. quale il nemico.

*Alet*. E sempre un gran periglio

Il sollevare a grandi Onori un vile;

E tu Madre, perdona, incauta troppo

E a dappni miei quasi pur fosti ingiusta.

*Learco.*

*Learco*. Ma, di, Regina, come

Ora tu accusi Alete se pocc' anzi

Di Leonida a fronte, e me presente

Sin vicina a sdegnarti l' hai difeso?

*Nicea*. E tanto era l' inganno

Con cui nella mia fede ei s' introdusse

Ch' il sospettar di lui era mia offesa.

Ma più soffrir non posso

La vista d' un fellon impune ancora:

Una giusta vendetta

Insipida si rende a ogni dimora.

Ogni indugio alla vendetta

E' un offesa a chi l' aspetta

Fra le smanie dello sdegno.

Freme, pena irato il cuore

Se il furore

Non precipita al suo segno.

Ogni &c.

## S C E N A IV.

*Arato, Alete, Learco.*

*Farnace, Leonida ambi frà guardie.*

*Arato*. **V**ieni sì, vieni, o Padre:

Di fellonia un accusa

Contro me iniqua inforge, e s' avvallora

Te con addur per testimon verace.

Tu fa veder quanto s' inganni, e quanto

Offesa sì risenti quella gloria,

Che d' incorotta se vanta in antico

Retaggio il nostro sangue.

Sì Padre, tanta ingiuria o mai ripprendi,

La mia innocenza, e l' onor tuo difendi.

*Farn.* Qual gloria, qual onor, quale innocenza?

Vedi tu questi ceppi? Agl' anni miei

Tutti fede al mio Re son questi il premio.

Ma chi fia la cagion per cui v' in dubbio

Di Farnace fedel zelo sì grande?

Ah indegno quel tu sei

che



Che chiudi con obbrobrio i giorni miei.

*Arato* Padre a chi parli?

*Farn.* Audace,

Genitor pur m' appelli?

Di seguir le paterne orme onorate

S' obliasti l' impegno

Padre più non ti son; sei figlio indegno.

*Arato* Oh Dei! che ascolto?

*Learc.* Ma quai son le prove?

*Farn.* E che? Forse non basta

L' ambizion, che l' empie, il cui fomento

Fu di Nicea il favore

Sino a volerlo Re?

*Leon.* V' aggiugni poi,

Ch' ei pieno de tal fasto

Simular non potè la disperata

Pena che lo colpì, quando già vide

Vicino a Sicion il suo Sovrano.

*Alex.* Che più? Sin su gl' affetti

Della Real Cilene

Temeraria volò la sua pretesa:

Così d' amor, di fasto

Doppia rivalità del pari forte

Armò il colpo vibrato alla mia Morte.

*Arato* Troppo ardito nol nego

Era il mio cuor in adorar Cilene;

Ma questo ardir giammai

Non fu sì cieco a non discernere quanto

Il mio dover chiedea

Di Cilene alla gloria,

E all' onor d' esser fido al mio Sovrano.

Tal innocente affetto

Se ascrivea a delitto ad espiarlo

Ecco pronto il mio sangue.

Ma nel versarlo poi macchia non fia

Che sì ritrovi in lui

Di superbo Rival, di Fellonia.

*Alet.*

*Alet.* Eh che nel cuor giammai

Non s' introduce, nè, l' ardir con legge

*Arato* Ma chi può dir da me partito il colpo?

*Leon.* La tua Regina, io stesso.

*Farn.* E più d' ogn' altro ancora

Io ben lo so. Sì, traditor iniquo!

Ah perchè non m' è dato

Il far io stesso del tuo nero sangue

Il giusto sacrificio al mio Regnante?

*Learc.* Ammirabile, oh quanto in te, Farnace

Vi e più risplende la tua fe? Chi mai

Creduto avria d' Eroe tanta fortezza

In condannar, anzi in voler tu stesso

Svenar il figlio? Oh di fedel Vassallo

Ben raro esempio! Dunque

In quel momento istesso

In cui Arato il Re dec sul suo Trono

Oggi salir, tu intrepido, costante

Veder, sì, ti prepara

Cader tuo Figlio Alete al Soglio inante.

*Farn.* Tardo nè, non s' arresti

A far che del mio zelo

Tutta l' Opra al mio Re compiuta resti?

*Learc.* Vanne frattanto, e soffri con tal spe

Un breve indugio ancor fra le catene.

*Farn.* Cadrai --- Fellow, morrai,

E ne tuoi fieri spasimi

Vil di pietà una lagrima

In me, nè, non vedrai.

Starà il mio ciglio intrepido

Su le ribelli viscere

Che fide ti donai.

Cadrai &c.

S E N A V.

*Arato, Alete, Learco, Leonida.*

*Learc.* **L**eonida tu pur per un momento

Al tuo campere torna,

*Leon.*



A T T O

*Leon.* ( *Se cade il mio nemico or son contento* )

*Arato.* Oh Dei quale rivolta ( *Learco parte* )

Contro la mia innocenza?

*Alet.* Ed ostinato

Di tante prove in onta

Pur t' appelli innocente? Eh iniquo vanne

Nella prigion più angusta

E l' orror di tua Stragge o mai pregusta.

Perfido vanne, e attendi

Barbaro giusto scempio,

Di cui rissenta ogn' empio

Pena, spavento, orror.

Nella tua Morte atroce

Prevenga il più feroce

A lacerarti il cuor.

S C E N A VI.

*Arato, Learco.*

*Arato.* Qual traditor infame

D' un Carnefice vil sotto la scure

Perder dovrò la vita, e in un la gloria?

Soffrirlo non potete

Numi eterni del Ciel se giusti siete?

*Learc.* Del fatal tuo destino al torvo aspetto

Armai di costanza

De miei con la custodia alle mie stanze

Sollecito t' attendo.

Spera, chi sà, se tu innocente sei.

Minaccia il Ciel tall' ora

Ma se fortezza poi rittrova in noi

In favore ei riduce i sdegni tuoi. *Learc. parte*

*Arat.* Che sperar più mi resta

Se tutti sòno a danni miei? Ah Padre

Qual fia d' empia politica il consiglio

Che ti spigne a Voler perduto il figlio?

Non ha scampo l' innocenza

Se alla rigida Sentenza

La

S E C O N D O.

45

La Regina mi condanna,

Si soscrive il genitor.

Fiera sorte, empia, tiranna

Il morir già non m' affanna

Mà non togliermi l' onor.

S C E N A VII.

*Luogo magnifico sontuosamente preparato con Trono, in cui suole ridursi il Senato per la coronazione dei Re a vista di tutto il popolo.*

*Nicea sola, poi*

*Alete creduto Arato, Cilene, Learco con numeroso seguito de Grandi del Regno, e di Popolo.*

*Nicea.* Partite dal mio sen troppo indiscrete  
Smanie crudeli. Quando

Volei perder un figlio

Ne men con un rimorso

Voi non forgeste a inquietarmi, ed ora

Che morir dee un ingrato

De torti miei in vendetta

Mi lacerate ingiuste?

Avvilita può forse esser Nicea

D' un vile nell' affetto?

Mia ferezza ove sei? tornarmi in petto?

*Learco.* Con Farnace, e Leonida qui venga

Ben custodito Alete.

*Cilen.* Signor, non si funesti

Il mio vicin gioir dall' odiata

Vista del Reo fellow. Il suo gastigo

E' giusto, ma . . . .

*Nicea.* Che? forse

Pena ti può reccar? ( Ah que sospiri

A mio dispetto ancor son miei Martiri ) *da se*

SCE-



*Arato creduto Alete. Farnace Leonida tutti fra guardie, e detti.*

**Learc.** O Voi di Sicion popoli invitti  
Ecco quel punto sospirato, in cui  
Di Clinia il vero figlio  
Arato vostro Re si vegga in Trono.  
Della pietà de Numi,  
Del zelo di Farnace è questo un dono.  
Ma non già qui si ferma  
Di suddito si fido in lui l'amore!  
Vuol che Alete suo figlio  
Nodrito fino ad or di Re col fasto,  
Qui mora in quest'istante  
Perche, senza timor viva il Regnante.

**Farn.** Sì, apprendete, o Sicionj  
Sin dove giugner debba in cuor vassallo  
La fede al suo Sovran. Padre infelice  
D'un solo Figlio, ma Fellon, io l'offro  
Vittima, ond' egli effangue  
Il Re salendo il Soglio  
Fermi il primo suo passo sul mio sangue.

**Learc.** Ma a vista poi si fiera  
Più che suddito allor Padre amoroso  
Ti lagnerai, io ben lo sò, o Farnace.

**Farn.** A sensi di pietà non da ricetta  
Chi al suddito dover lega ogni affetto

**Learco** Arato vieni al Trono, *ad Arato*  
Và tu alla morte Alete. *ad Alete*

**Alete** Mia Cilene a regnar dunque...

*Alete presa per mano Cilene vuole incamminarsi al Trono, ma resta respinto da Learco.*

**Learco** T'arresta.

Avvicinarti devi  
Non al Soglio, al supplicio, cui Farnace  
Tuo Genitor ti condannò.

**Alete** Che? forse

Non

Non son .....

**Learco.** Tu Alete sei  
Il figlio di Farnace fino ad ora  
D'Arato Re col Nome.

**Nicea.** Oh Ciel! che ascolto?

**Farn.** Come? Vaneggi, o pur pretendi .....

**Learc.** Iniquo.

Empio fellon, e tu pretendesti  
Contro il tuo Re veder tutta la fine  
Del tradimento enorme,

Che fin qui tu fondasti sul vantaggio  
Dell'inganno comun? Eh scelerato

Tutto stà il disinganno in questo foglio,  
Che Timoclia Germana

D'Abbantide Tiran pria di sua morte

A me già scrisse. A te, o Regina, è nota  
La sua firma. Sì, prendi.

E tu alla Scure il capo infame stendi. *a Farn.*

**Nicea.** (Legge) *Al Senator Learco*

*Timoclia in Sicion fa noto. In Argo*

*Qual Arato s'attrova Alete il Figlio*

*D'Farnace, e a se ignoto qual Alete*

*Arato qui si cela il vero Erede*

*Di Clinia, e dello Scettro. Di Farnace*

*Fu il zelo, ch'esse qui questa più certa*

*Arte a serbar in Arato il Sovrano*

*All'or ch'io l'involai dal suo periglio.*

*Cauto il segreto adopra,*

*E quando sol che in pace*

*Arato è per regnar fia che si scuopra.*

**Farn.** ( Ah Sorte io son perduto. )

**Leon.** ( Oh Ciel che sento ! )

**Arato.** ( Strane vicende ! )

**Cilen.** ( Oh fortunato evento ! )

**Nicea.** Arato, figlio, vieni

Vola fra queste braccia. Ah del mio cuore

Ora intendo gli sforzi al grand'amore.

Se



Se per esserti amante  
Furon di Madre indegni i sensi miei,  
Posso appena arrossirmi  
Se vidi già che un vero Eroe tu sei.

*Farn.* In qual profondo Abisso  
Poss'io precipitarmi, onde sepolta  
Resti l'eterna infamia al nome mio?  
Ah Ciel nemico, ah mio protervo Fato!

Su via corra alla Morte un disperato. *parte su.*  
*Alete.* Deh mio Re, mio Sovrano *(ribondo)*  
Pietà dona a mio Padre.

*Learco.* Egli n'è indegno.

*Arato.* Non temer. La Clemenza  
Sii la mia guida al Soglio.  
Leonida sii sciolto.

Amico più fedel Prence ti voglio.  
*Leon.* Ora che il vero Re rittrovo in te

Un Vassallo fedele avrai già in me.  
*Arato.* Saggio Learco, io debbo  
Al tuo prudente oprar vita, e grandezza  
Mà contro te Cilene  
Vuò vendicarmi.

*Cilene.* E' giusta,  
Signor, la tua vendetta.

*Arato.* Sì, porgimi la destra;  
Meco tu regnerai Sposa diletta.

*Nicea.* Così felice, o figlio,  
Va sul Trono a regnar.

*Arato.* Tu Madre, Sposa  
Andianne assieme. e vegga Sicione  
Su questo Soglio in tre Regnanti un cuore;

*Nicea.* Ne più l'ambizion, ma sol l'amore.

*Tutti.* Retroceda il corso il Sole  
E più ehiamo, ch'egli suole,  
Oggi indori l'Emisfero.

Sil d'affetti -- de diletti,  
E di pace Messaggiero.

Retro &c.

*Fine del Dramma.*